

Del Buono ha presentato all'Elba il suo romanzo

di Fortunato Colella

«*La nostra classe dirigente*» di Oreste Del Buono, Mondadori, pp.331, L.22.000. =

Oreste Del Buono è tornato alla sua terra. Potrebbe essere questo l'inizio della breve nota di cronaca sulla piacevolissima conversazione che il giornalista (così egli ama essere chiamato e così lo chiamiamo) ha tenuto con un pubblico numeroso, colto e attento da «*Il Libraio*», sul lungomare mediceo di Portoferraio, trasformato, per lodevole iniziativa che ci auguriamo i signori Fubini ripetano spesso, in salotto letterario.

Ad evitare, invece, possibili equivoci, diremo subito che le lunghe assenze dall'Elba di Del Buono non vanno ipotizzate nella indifferenza verso la sua terra o in «ingrati ricordi» ma — come egli ha detto — «nella vita da disgraziato» che egli conduce e di cui tutti (perché la sua attività letteraria è seguita da «tutti» gli elbani) ci rendiamo perfettamente conto.

Abbiamo, del resto, intuito il suo amore alla terra madre quando, parlando dei genitori, li ha semplicemente chiamati all'elbana «il mi' babbo e la mi' mamma», quando ha continuato col dire: «È la prima volta che presento un mio libro e sono contento di farlo all'Elba», e quando ha concluso: «Penso all'Elba e vi ringrazio moltissimo di essere qui in tanti, non me l'aspettavo, e vi voglio moltissimo bene».

Oreste Del Buono è stato introdotto dal condirettore della nostra rivista. Egli ha confessato candidamente che, essendo giornalista «fa lo scrittore in particolari momenti, quando sono arrabbiato o sono felice». «Poi — ha soggiunto — lo faccio soltanto la domenica!».

Il nuovo libro di Del buono fu cominciato tanti anni fa, riflettendo su certi avvenimenti che rivelarono «una classe dirigente che pensa a se stessa, alla propria immagine e cerca di salvarla mentre le cose vanno in rovina». Un atteggiamento questo, che l'autore ha trovato, in buona parte, su chi si ribellò a Mussolini.

Il libro, dunque, fu cominciato a scrivere molti anni fa e parla, in parte, dello zio Teseo Tesei. È una storia molto semplice, la storia di un uomo «che si prepara tutta la vita a fare il suo dovere e che lo fa fino all'ultimo». Del Buono, seguendo un grande esempio, andò volontario in marina il 23 luglio 1943 destinato all'Accademia Navale allora trasferita nell'isola di Brioni. Due giorni dopo cadeva il fascismo. Sulle ultime giornate di esso, sul caos, sul comportamento della classe dirigente di allora, sulla fine del regime, l'autore ha scritto quasi al termine del libro «non certo per un fatto nostalgico — ha detto — ma solo per il modo di capire che cosa successe in quel momento, mentre l'uno — io partivo volontario e l'altro — lo zio — era morto».

Un romanzo, quello di Del Buono, dove non c'è molta immaginazione nella ricostruzione dei fatti «di cui ogni testimone, riporta una sua verità, ma c'è tanto tentativo di arrivare in fondo ai fatti che si conoscono tutti».

Infine, una confessione deliziosa: «Non bisogna dimenticare che uno non scrive per se stesso: c'è dall'altra parte il pubblico e non bisogna mai essere così solitari, così orgogliosi, così presuntuosi di ciò che si scri-
→



Geologia applicata

Geotecnica

Idrogeologia

Analisi di campagna e di laboratorio

Studio Geologico G.E.A. Via Roma, 16
- 57037 Portoferraio - Tel. 0565/916328

Dott. Cesare Bettini

Dott. Stefano Rossomanno

IN LIBRERIA

ve. Io sono un autore di medio insuccesso perché vendendo sempre la prima edizione di un mio libro e appena posso blocco gli altri tentativi per timore. Preferisco averli esauriti ed essere riuscito a non far rimettere l'editore. Certo, nella vita degli autori c'è anche il successo, c'è anche il momento del *best-sellers* ma sono cose che si pagano e io, per lo meno, non corro questi rischi perché i miei libri non sono solo per me ma sono sempre "abbastanza privati", si rivolgono a un pezzo di una generazione, a chi è passato in mezzo a deter-

minate esperienze».

Spasose le sue confessioni sul periodo di prigionia nel Tirolo, quando un tedesco, latore di una lettera, ottenne la resa di circa duemila uomini che presidiavano Brioni. Un tedesco tutto intorpidito che per farlo riavere dovettero offrirgli cognac prelevato dal bar del Dopolavoro. Un episodio del tutto ridicolo, da qualsiasi lato si prenda, ma così vollero i «superiori». Ed anche loro erano classe dirigente. □



GENTE DI FERO

Al termine della confidenziale chiacchierata, Gasparri ha voluto porgermi una domanda: se le sue scelte, nella professione e nella vita, sono state in qualche modo condizionate dalla presenza in famiglia di un nonno parlamentare e promotore della siderurgia italiana o di uno zio eroe della marina. Ha risposto decisamente: «Il mi' nonno per il giornalismo. Io ho cominciato a scrivere su una vecchia Remington.

Nell'esercizio di questa professione fu anche querelato per aver scritto che un parente di Giolitti era un ladro. E fu condannato senza facoltà di prova. Quando i carabinieri vennero al Poggio per arrestarlo, mia zia li intrattenne perché potesse fuggire. Zanardelli aveva mandato appositamente una nave all'Elba per prenderlo.»

COLLOQUIO CON I LETTORI

BISOGNA AVER PAZIENZA!

Riceviamo una telefonata da una nostra collaboratrice, la quale ci chiede che fine abbia fatto un suo manoscritto spedito qualche tempo fa. «Era un articolo storico?» chiediamo noi. «No, risponde la collaboratrice, almeno quando l'ho spedito».

C'È RIGORE E RIGORE

Un abbonato ci scrive dicendosi «*allibito*» per aver saputo che una società marittima regionale riceve sovvenzioni «*a integrazione di sbilancio*». «*Una formula siffatta - aggiunge - è immorale e non induce certo ad*

effettuare il servizio col massimo impegno e con qualche oculato risparmio. Non era così, e mi dispiace dirlo, all'epoca del deprecato regime fascista, nel quale si aveva almeno il pudore di fissare un limite al pur lautro sovvenzionamento. Insomma - conclude - sbilancio a ruota libera, alla barba del rigore nelle spese dello Stato o della Regione, ovvero - per essere più chiari - Buco sempre più grosso, tappato coi quattrini del contribuente.»

Noi ci asteniamo da qualsiasi ulteriore commento, perché ci sembra che il ragionamento non faccia una grinza.